

Le riflessioni dello storico pavese Pierangelo Lombardi: "E' importante avere e coltivare la memoria"

## "La Giornata della Memoria tra rigore scientifico e tensione etico-politica"

di Giancarlo Bertelegni

Da oltre venti anni è stata istituita, il giorno 27 gennaio, la Giornata della Memoria, che ha il merito di aver esteso la sensibilità generale sulla Shoah, anche grazie a tante celebrazioni, a numerosi saggi storici ed al ruolo significativo della scuola per le giovani generazioni. Per avere ulteriori approfondimenti su questa ricorrenza, "il Ticino" ha raccolto le riflessioni dello storico pavese Pierangelo Lombardi: "Nel 2004, secondo i dati forniti da Eurispes, circa il 2,7% della popolazione italiana, credeva che la Shoah non fosse mai esistita; questa percentuale è salita nel 2020 al 15,6% e forse sarebbe ancora peggio, se ragionissimo di deportazione politica - sottolinea Lombardi -. Di fronte a questi dati e ai tanti tristi e diffusi episodi di banalizzazione o negazione del male assoluto, chiediamoci se non si sia perso del tutto, o quantomeno sia molto sfumato, il valore storico della tragedia dei lager nazisti e se non si debba riflettere anche sui rischi legati alla ritualizzazione di un certo modo di presentare la Shoah.

Un modo spesso schiacciato, dai media soprattutto, su un marketing memoriale, dal consumo veloce e rassicurante. Un racconto usa e



Il prof. Pierangelo Lombardi e il campo di concentramento di Auschwitz



getta, un racconto piegato spesso ad utilizzo, in qualche misura autoassolutorio, piuttosto che volto ad una indagine perturbante, dentro un orrore, che ancora ci appartiene e che in fin dei conti, rischia di rimanere muto sulle inquietudini del nostro presente".

"Dico questo - continua il professor Lombardi -, perché penso che avere, fare memoria, non significhi soltanto leggere o ascoltare una testimonianza, non basta, né tanto meno partecipare a momenti celebrativi, non sempre alieni da una buona dose di retorica ipocrita. Avere e coltivare la memoria, al contrario, significa rielaborare, dentro di

noi, quel messaggio che ci viene trasmesso. Che non è mai neutro. Significa assumerlo nei nostri codici culturali e di valori per agire nel nostro presente. Vuol dire confrontarsi con le domande e con gli strumenti che noi abbiamo per conservare questo passato, per indagarlo, per comprenderlo e per rappresentarlo. Tanto più quando il tema di questo messaggio è la deportazione nei campi di sterminio. Una realtà complessa, crudele e concreta. Una realtà che non consente facili stereotipi, una realtà complicata né facile da ricostruire. A me pare evidente che esista oggi uno scarto sensibile tra il lavoro degli storici che

scavano nelle cause e nella complessità dello sterminio e quel senso comune, che si ostina a racchiudere nella dimensione aliena, della follia di Hitler; le domande inquietanti che questa storia pone ad ognuno di noi".

**"Solo la storia, può evitare i rischi della retorica negazionista"**

"Spesso siamo portati a cercare conforto in luoghi comuni, certo più comodi e rassicuranti - continua lo storico pavese -. Il passato diventa uno stereotipo, il male che è stato fatto riguarderebbe così solo i mostri, che ne sono responsabili. Per ridurre questo

scarto, io penso che noi abbiamo il dovere, un dovere iconoclasta come ha scritto Giovanni Gozzini, di trasformare Auschwitz da monumento a strumento di interrogazione sul presente. Su un argomento così centrale per la storia dell'Europa, la trasmissione della conoscenza è necessario che avvenga soprattutto attraverso le analisi, la critica storica, l'indagine sull'eccezionale complessità di quegli eventi. La lettura e l'insegnamento della Shoah, devono andare oltre la sola trasmissione della memoria. Perché solo la storia può evitare i rischi della retorica negazionista, i rischi del revisionismo interessato, che dilaga su internet e si difonde anche nelle aule scolastiche e universitarie. Solo attraverso di una coscienza storica attrezzata, si può pensare alla costruzione di una identità europea che, partendo dall'abominio unico ed irripetibile del genocidio, riesca a sopravvivere la tragedia rappresentata dal nazionalismo. La storia può ridare voce ai deportati politici, a quei cinque milioni di donne e uomini che da un capo all'altro dell'Europa furono a vario titolo deportati perché combattevano contro il nazismo ed il fascismo e che non possono né devono rischiare la dimenticanza per effetto dell'enormità dello stermi-

nio degli ebrei. Così è per la ricostruzione e la memoria delle migliaia di internati militari".

**"Il 'pozzo nero' di una stagione della Shoah italiana"**

"Sempre la storia - conclude il prof. Lombardi - ci invita, a fare i conti con il 'pozzo nero' di una stagione della Shoah italiana che ancora oggi è troppo spesso colpevolmente rimossa; ricordiamo che anche gli italiani, sono stati nel nostro passato prossimo volentieri razzisti. Solo la storia, ci può far capire, infine, che il nazismo non nasce dal nulla, che nasce su una base culturale e storica assai più difficile da distruggere del nazismo stesso.

Che Auschwitz si iscrive in una storia europea di lunga durata, quella di una modernità disincantata, in cui la scienza e l'economia sono il fine ultimo del divenire umano e che le premesse ideologiche della Shoah, sono in germe nell'Europa del XX secolo, se non prima ancora. Come ci ricorda Raul Hilberg, a cui risalgono le prime fondamentali ricerche sulla complessa, macchina burocratica dello sterminio, che in queste vicende, è fondamentale non prendersi della libertà con i fatti. La serietà e la forza di una argomentazione storica".